

Tav e Maduro, lite tra Lega e M5s

Scontro sull'Alta velocità dopo la visita di Matteo Salvini al cantiere di Chiomonte. Il leader della Lega: "Meglio continuare". I grillini: "Opera mai partita". E la maggioranza si divide anche sul riconoscimento di Guaidó



Una legge sulle Ong e la Giustizia-Arlecchino

di **ARTURO DIACONALE**

Serve una legge. Che uniformi il comportamento delle procure rispetto alle navi delle ong. Perché i trafficanti di uomini e donne che fuggono dall'Africa hanno già mangiato la foglia da tempo. Se le navi delle ong arrivano a Siracusa possono contare sul sostegno dei magistrati della locale procura. Se invece il battello ha la ventura di arrivare nel porto di Catania, il rischio di un'azione giudiziaria ai danni della nave e del suo equipaggio di-

venta molto alto. Il caso della Sea-Watch 3 è fin troppo illuminante. Il Viminale ha chiesto che la nave si sposti da Siracusa a Catania, perché spera che il procuratore Zuccaro la ponga sotto sequestro. Ma il comandante dell'imbarcazione si sforza di trovare ogni genere di pretesto per non muoversi da Siracusa, dove ha trovato magistrati favorevoli all'accoglienza e contrari a qualsiasi provvedimento giudiziario ai danni dei migranti e di chi li porta in Italia.

Serve, dunque, una legge che uniformi

il comportamento delle procure nei confronti delle navi delle ong. In modo da impedire che l'anarchia giudiziaria, ormai radicata nella penisola, possa essere sfruttata da chi vorrebbe trasformare il nostro Paese nel campo di concentramento dei profughi africani ed asiatici, capace di impedire che i flussi migratori arrivino nei Paesi del Nord Europa.

Naturalmente una legge sulle ong non basterà a debellare il fenomeno...

Continua a pagina 2



Le scimmie al volante

di **CLAUDIO ROMITI**

Tanto tuonò che piovve. Dunque la paventata recessione, seppur con la sfumatura "tecnica", alla fine è arrivata. Per il secondo trimestre consecutivo il Pil registra il segno meno. Uno 0,2 per cento negativo che molti degli analfabeti funzionali di questo Paese, ben indottrinati dalla teoria governativa dei "numerini", riterranno trascurabile.

In realtà si tratta di una sorta di De profundis per la scriteriata manovra economica dell'Esecutivo pentaleghista, dato che con questo risultato, il quale anticipa una chiara tendenza in atto nel Paese, reddito di cittadinanza e quota 100 si allontanano a passi lunghi e ben distesi, a meno di non mandare



rapidamente a carte quarantotto il bilancio dello Stato facendo letteralmente esplodere il disavanzo. Senza poi contare l'enorme ipoteca contratta dai geni della lampada con l'Europa negli anni a venire, sotto forma di un colossale aggravio delle cosiddette...

Continua a pagina 2

L'immunità ministeriale

di **PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO**

Nella vecchia, abrogata, immunità parlamentare l'autorizzazione a procedere era in sostanza una condizione di perseguibilità dell'azione penale. Se la Camera o il Senato negavano l'autorizzazione, l'azione penale veniva sospesa e riprendeva quando il deputato o senatore cessava dalla carica. In parole povere, il diniego "congelava" il procedimento penale durante il mandato parlamentare, alla scadenza del quale il deputato e il senatore ridiventavano cittadini comuni rispetto ai reati e ai processi. L'immunità ministeriale fu riformata dalla legge costituzionale 1/1989 per motivi politici e giuridici.

Quanto ai primi, furono almeno tre: depolitizzare il giudizio sui ministri; parificare quanto più possibile le posizioni dei membri del governo a quelle dei cittadini comuni; abolire un privilegio particolarmente odioso che a taluni pareva es-

sersi trasformato in impunità.

Quanto ai secondi, furono almeno quattro: l'eterogeneità del giudizio sulle leggi e sugli uomini rendeva la Corte costituzionale, secondo molti...

Continua a pagina 2



di DIMITRI BUFFA

Il costruttore Francesco Bachetoni spiega la "L'Opinione delle Libertà" il senso dell'iniziativa annunciata ieri sul nostro giornale che coinvolgerà i principali esperti e addetti del settore per quella che si preannuncia come una campagna che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del Codice degli appalti.

Ingegner Bachetoni, questo slogan "Ora basta!" non lascia molto margine all'immaginazione. Cosa rimproverate al Codice degli appalti?

Di avere, nel tempo, data la sua sostanziale inapplicabilità, ingessato i finanziamenti pubblici nel settore delle costruzioni e delle grandi opere pubbliche. Ormai risale a tre anni fa e anche il governo precedente si era impegnato a fare un correttivo, che c'è stato ma insignificante, e che sostanzialmente non ha cambiato le cose. Inutile dire che anche l'attuale esecutivo si era impegnato con promesse altisonanti sia del ministro Salvini sia di quello dei Lavori pubblici, Danilo Toninelli. Nessuna modifica è stata fatta.

Con questa cultura del sospetto e con il terrore dei pubblici funzionari per il reato di abuso di ufficio e delle richieste di danno erariale alla Corte dei conti non si rischia che si fermi tutto?

Non è un rischio, è una realtà, si è già

"Ora basta!", intervista a Francesco Bachetoni

fermato tutto. L'amministratore pubblico si trova in una posizione difficile. Con questa norma dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per quasi ogni tipo di appalto, si esita a bandire le gare perché si sa che il secondo arrivato farà ricorso o denuncerà.

Cosa prevede il concetto di "offerta più vantaggiosa"?

Prevede che per un progetto esecutivo messo in gara vadano fatti miglioramenti. Che vengono però scritti sull'acqua, per cui il committente si rifiuta di aggiudicare la gara per paura di un ricorso dell'impresa arrivata seconda o per danno erariale o di inchieste in cui si ipotizza a suo carico il reato di corruzione.

Magari grazie a una provvidenziale lettera anonima...

Quelli che arrivano secondi nelle gare non ci pensano due volte. Era meglio lo "scarto automatico" che si usava una volta per le offerte anomale. Lasciare la discrezionalità alla pubblica amministrazione provoca queste conseguenze.

In questo quadro le grandi opere e la ricostruzione veloce delle zone terremotate rimangono degli slogan da campagna elettorale?

Purtroppo sì. Nella mente di chi ha

scritto il codice e della stessa Anac di Raffaele Cantone questa doveva essere la panacea per gli appalti. Mentre ogni volta che si deve realizzare qualche importante opera con un minimo di celerità bisogna usare la formula delle deroga. Le faccio un esempio: il Ponte Morandi crollato a Genova. Se non ci fosse stata una deroga al codice degli appalti, il lavoro sarebbe stato affidato fra tre anni con ricorsi, eccetera. Tutte le volte che esiste una qualsiasi scadenza, anche non immediata ma precisa, le amministrazioni aggiudicatrici non possono seguire la procedura del codice degli appalti. È una realtà incontestabile. Se parliamo del terremoto del centro Italia, oggi, a distanza di dieci anni dal sisma de L'Aquila, i lavori procedono anche se lentamente. Per quelli di Amatrice e dintorni le prospettive sono diverse. Se non vanno in deroga o se non modificano il Codice degli appalti, si dovranno attendere ancora anni.

Fin qui la diagnosi del "male". Esiste anche una cura?

Il Codice degli appalti va abrogato e si deve applicare la normativa europea. Non c'è altra soluzione. Al punto in cui siamo i pannicelli caldi non servono. Il codice infatti parla di "progetti esecutivi". Ma le

amministrazioni non riescono a redigerli e quindi i lavori non vengono aggiudicati per mancanza di progetti. C'è anche la mancanza di denaro all'origine. L'amministrazione non è mai pronta: né con il progetto esecutivo, né con la commissione aggiudicatrice e neanche con il bando di gara. Bisogna fare i conti con questa realtà, non con quelle accademiche. È veramente Caporetto.

C'è pure questa brutta storia del fallimento delle imprese del settore costruzioni?

Delle prime cinque imprese italiane, tre sono in concordato preventivo o amministrazione controllata. Se vuole le faccio i nomi: Astaldi, Condotte e Cmc. Come pensano i nostri governanti di metterci una pezza? Vorrebbero creare un pool di imprese che rilevino i lavori che hanno in pancia relegando a una bad company tutti i debiti. Sul modello usato per le banche. Solo che c'è un particolare: questi colossi, che hanno crediti enormi proprio con la Pubblica amministrazione, con chi hanno invece i debiti? Glielo dico io con chi: non solo con le banche, ma con tutte le piccole e medie imprese della filiera dell'edilizia che se venissero dirottate a soddisfarsi con una proporzione di uno a dieci con le bad



companies andrebbero tutte fallite. Con una perdita di posti di lavoro da stimare prudentemente sulle 100mila unità. Che si aggiungono alle altre 500mila provocate dalle scelte del governo Monti in materia di case ed edilizia.

C'è questa tendenza a una criptonazionalizzazione di tutto o mi sbaglio?

La filosofia è quella. I nostri legislatori vorrebbero addirittura che un'impresa che sta in concordato preventivo continui a partecipare alle gare. Ma questo è al di fuori di ogni ragionevolezza e creerebbe le premesse per un contenzioso giudiziario pressoché infinito. Uno si chiede: ma questi come fanno le leggi?

segue dalla prima

Una legge sulle Ong e la Giustizia-Arlecchino

...della giustizia-arlecchino, cioè della giustizia che si amministra a seconda del colore culturale, ideologico e politico dei singoli procuratori o pubblici ministeri. Ci vorrebbe una riforma complessiva della giustizia che renda uniforme, in ogni angolo della penisola, l'applicazione delle leggi, limitando la discrezionalità delle toghe allo stretto indispensabile. Ma partire dalla legge sulle ong, per cercare, almeno, di impedire le sicure furbizie di chi si nasconde dietro lo spirito umanitario, allo scopo di trasformare l'Italia nello Stato-cuscinetto destinato a preservare i Paesi nordici dal problema dell'immigrazione incontrollata, sarebbe sicuramente un buon inizio.

ARTURO DIACONALE

Le scimmie al volante

...clausole di salvaguardia: molte decine di miliardi di euro, 52 per la cronaca, da trovare per impedire un drastico aumento dell'Iva nei prossimi due anni.

Con i venti di crisi che, assai più che altrove nel Vecchio Continente, spirano in Italia, l'inevitabile conseguenza di un deciso calo del gettito tributario allargato determinerà l'impossibilità concreta di onorare, seppur in parte, le strampalate promesse elettorali di Lega e Movimento 5 Stelle.

In sostanza, come dimostrano i citati "nume-

rini", mentre le esportazioni hanno retto molto bene la fase di rallentamento globale, la domanda interna e gli investimenti hanno trascinato al ribasso la nostra capacità di creare ricchezza. Ciò, a parere di parecchi analisti non schierati con la linea dei miracoli giallo-verde, è dipeso essenzialmente dal clima di incertezza che le misure elettorali (quest'ultime spesso condite da una ridda di annunci spesso oltre i confini della realtà) dei due partiti al potere sta drammaticamente determinando.

E a nulla servirà continuare a raccontare favole e a divulgare cartelli e slide, come si ostina a fare Luigi Di Maio con una inarrivabile faccia di bronzo. Lui e i suoi soci al Governo si stanno comportando come "scimmie al volante", secondo una brillante definizione di Alberto Forchielli, espressa nel corso di una recente puntata di "Otto e mezzo". Lo stesso noto imprenditore e giornalista, interpellato da Lilli Gruber in merito alle misure più importanti del "Governo del cambiamento" è stato lapidario, con il suo inconfondibile accento bolognese: "È un Paese di vecchi e ne mettiamo ancora di più in pensione; è un Paese con la più bassa popolazione attiva del mondo e gli diamo il sussidio; abbiamo le strade a pezzi, che andare da Roma a Bologna sembra di fare la Parigi-Dakar, e non facciamo le infrastrutture; siamo un Paese di analfabeti e non spendiamo in istruzione".

Ci sarebbe da scompisciarsi dalle risate se non stessimo nella stessa barca di chi regge il timone. Ma dato che così stanno le cose, non ci resta che piangere, in attesa di tempi peggiori, ahinoi!

CLAUDIO ROMITI

L'immunità ministeriale

...un giudice inidoneo a giudicare i ministri; il giudizio in unico grado per politici e laici violava il doppio grado di giurisdizione; la parzialità del giudice, considerato che ai quindici giudici costituzionali si aggiungevano i sedici laici; la Corte costituzionale doveva essere sollevata dagli impegni penali che intralciavano il sindacato delle leggi.

I cardini del sistema sono due, fissati dagli articoli 1 e 9 della legge suddetta: il presidente del Consiglio e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione della Camera o del Senato; l'Assemblea competente può, a maggioranza assoluta dei componenti, negare l'autorizzazione ove reputi, "con valutazione insindacabile", che l'inquisito abbia agito "per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo".

Se l'autorizzazione a procedere è concessa, la cognizione dei reati spetta al giudice ordinario, che non è il cosiddetto "tribunale dei ministri", come la gente è malamente portata a credere da sprovveduti divulgatori, il quale non è il tribunale vero e proprio perché non possiede la funzione giudicante, bensì i poteri del pubblico ministero nelle indagini preliminari e i poteri del giudice delle indagini preliminari (Gip). Invece il giudizio spetta in primo grado al tribunale del capoluogo del distretto di corte d'appello competente per territorio. Per le impugnazioni e gli ulteriori gradi di giudizio si applicano le comuni norme del codice di procedura penale.

La natura del diniego dell'autorizzazione è controversa. Potrebbe essere considerato come una causa oggettiva di esclusione del reato oppure come una causa soggettiva di esenzione dalla pena, con differenti ripercussioni sull'azione civile per il risarcimento dei danni morali e materiali e sull'estensione automatica, ai coimputati eventuali, della causa di giustificazione del reato.

La discussione parlamentare della riforma fu incentrata sui due presupposti, sui due motivi di diniego, che per comodità espositiva chiamiamo esimenti, in senso atecnico. I contrari opposero tre argomenti: innanzitutto, le esimenti avrebbero finito per formalizzare, in una legge costituzionale così importante, la cosiddetta ragion di Stato. Inoltre, avrebbero contribuito alla protezione di abusi governativi. Infine, violerebbero lo Stato di diritto. I favorevoli replicarono che, senza tali presupposti, la discrezionalità parlamentare

sarebbe scivolata fatalmente nell'*arbitrium merum* cioè nella totale libertà di scelta. Pertanto, definire le esimenti, serviva a restringere, non già ad allargare la potestà delle Camere di negare l'autorizzazione. E, in effetti, così è. Un acuto studioso osservò che la maggioranza assoluta qui serve a sottrarre il ministro al processo, non a sottoporlo. Differenza di un certo peso. Fu detto nella discussione che "l'interesse dello Stato costituzionalmente rilevante" farebbe riferimento a valori ed interessi scritti nella Costituzione o direttamente tutelati da norme costituzionali, mentre "il preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo" richiamerebbe gli interessi pubblici non immediatamente contemplati in Costituzione, ma, evidentemente, tutelati in via indiretta.

La legge costituzionale stabilisce che la valutazione delle Camere circa i presupposti è insindacabile. Poiché pochi mesi prima, nel 1988, la Corte costituzionale aveva di fatto annullato, in sede di conflitto di attribuzioni, una deliberazione non legislativa di un ramo del Parlamento, il legislatore costituzionale volle affermare, chiaro e tondo, che la Camera competente è l'unico giudice, di fatto e di diritto, dell'esistenza dei presupposti. Tuttavia non mancano studiosi che reputano incostituzionale l'insindacabilità della valutazione parlamentare, mentre, secondo alcuni parlamentari, tale insindacabilità costituisce la riaffermazione della sovranità politica che, a determinate condizioni, può o deve poter sottrarre allo Stato di diritto la potestà d'imperio, sebbene possa apparire una reviviscenza della teoria e della pratica del governo illimitato.

Sulle complesse problematiche che sorgono per l'intreccio delle norme ordinarie e regolamentari sulle votazioni delle proposte delle competenti Giunte alle rispettive Assemblee mi permetto di rinviare al mio "Brevi note sulla riforma dei procedimenti d'accusa" (lectio in Senato della Repubblica, "Atti del 1° corso d'aggiornamento per i funzionari direttivi del Senato della Repubblica", Roma, 1992, pag.87).

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

BEER • BIÈRE • BIER • BIRRA • CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845

sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00